IL MESSAGGIO DEI MISTERI ELEUSINI AL MONDO CONTEMPORANEO[*]

«Felice colui, tra gli uomini viventi sulla terra, che ha visto queste cose! Chi invece non è stato iniziato ai sacri misteri, chi non ha avuto questa sorte non avrà mai un uguale destino, da morto, nelle umide tenebre marcescenti di laggiù.» Così recita la lode nella poesia epica che va sotto il nome di *Inno omerico*. I Misteri a cui si allude sono quelli di Eleusi. Erano questi i più importanti Misteri dell'antichità, che per circa 2000 anni (approssimativamente, dal 1500 a.C. al IV secolo d.C.) venivano festeggiati a Eleusi, in Grecia, in onore della dea Demetra e di sua figlia Persefone.

La storia che ha condotto alla fondazione del santuario di Eleusi è narrata dettagliatamente nell' *Inno omerico*, del quale non conosciamo né l'autore né il luogo d'origine. Il periodo della sua scrittura dovrebbe coincidere con la fine del VII secolo prima di Cristo.

Persefone, figlia di Zeus e di Demetra, stava un giorno raccogliendo dei fiori quando Ade, dio degli inferi, la rapì. Invano ella cercò sua madre, che alla fine venne a sapere da Elio del rapimento della figlia. Demetra rimase profondamente afflitta dall'atteggiamento distaccato dell'Olimpo, anche perché aveva appreso che Zeus, suo marito, non condannava il rapimento. Sotto le spoglie di una semplice donna che ami intrattenersi con i suoi ospiti, Demetra trovò deliziosa accoglienza presso il palazzo di Celeo, re di Eleusi, e di sua moglie Metanira. Dopo aver rivelato la propria natura divina, in ringraziamento dell'ospitalità Demetra fondò un tempio a Eleusi. Per punire poi gli dèi dell'Olimpo responsabili del ratto di sua figlia, fece morire tutte le piante della terra, per cui l'umanità fu minacciata di estinzione. Gli dèi temettero di perdere l'adorazione e le offerte degli uomini e pregarono Demetra di rendere la terra di nuovo feconda. La dea avrebbe ubbidito a questa supplica solo quando Zeus avesse ordinato a suo fratello Ade, signore degli inferi, di restituire Persefone a sua madre. Così egli fece. Madre e figlia ritornarono all'Olimpo, con la condizione che Persefone di volta in volta dovesse far ritorno, per un terzo dell'anno, negli inferi da suo marito. Sulla terra sarebbe allora comparso l'inverno, poi per il resto dell'anno, con la riapparizione di Persefone in primavera, il mondo vegetale si sarebbe risvegliato a nuova fioritura e avrebbe elargito i suoi frutti. Prima di ritornare sull'Olimpo dagli altri dèi; Demetra offrì al re di Eleusi, Celeo, e a Trittolemo le istruzioni sul modo di eseguire i riti in suo onore nel tempio a lei consacrato. Si trattava di prescrizioni e misteri segreti che dovevano essere rispettati rigorosamente e la cui comunicazione e violazione sarebbero state punite con la morte. In ringraziamento del buon esito del dramma di Eleusi, Demetra regalò al primo iniziato di Eleusi, Trittolemo, una spiga di grano con l'incarico di insegnare agli uomini l'agricoltura.

---

[*] *Il testo qui proposto è un saggio che A. Hofmann ha letto in occasione del I Congresso Internazionale sugli Stati Alterati di Coscienza (Goettingen, 1992).*

Il culto di Demetra e Persefone a Eleusi, che forse all'inizio rivestì solo un'importanza locale, divenne ben presto un aspetto significativo della vita politica in Atene, per svilupparsi in seguito fino a comprendere lo Stato panellenico e acquisire al tempo dell'Impero romano un valore universale. Già nell'anno 760 a.C., in occasione della V Olimpiade, si evidenziò il carattere dello Stato panellenico, quando tutti i Greci esortarono l'Oracolo di Delfi, con offerte comuni in onore di Demetra eleusina, a porre rimedio a una carestia che aveva colpito il paese. Che tipo di messaggio era quello annunciato a Eleusi, che fece di questo culto il più influente e importante mistero spirituale dell'antichità?

A questa domanda non si può rispondere dettagliatamente, poiché non è mai stato possibile sollevare nel corso dei millenni il velo arcano frapposto dalla severa regola della segretezza. Possiamo solo farci un'idea delle caratteristiche e del significato spirituale che l'insegnamento eleusino rivestiva per ogni singolo individuo, sulla base delle testimonianze dei grandi iniziati. A Eleusi non veniva annunciata una vera e propria nuova religione rivolta a una cerchia ristretta, poiché gli iniziati, una volta ritornati dai Misteri nei loro luoghi nativi, rimanevano fedeli al culto della religione locale. Doveva trattarsi piuttosto di rivelazioni circa la natura dell'esistenza umana, circa il significato della vita e della morte, che gli iniziati là ricevevano. Siamo a conoscenza delle preghiere che i mistici, gli iniziati rivolgevano alla dea della memoria, Mnemosyne, affinché questa potesse risvegliare e mantener vivo il ricordo della sacra visione, che una volta impresso nelle loro vite avrebbe potuto trasformarle radicalmente.

La partecipazione ai Misteri rappresentava un'esperienza il cui carattere straordinario era da ricercare in una modificazione nell'anima dell'iniziato piuttosto che in un evento esteriore. Ciò traspare dalle testimonianze di celebri iniziati. Così si esprime Pindaro a proposito della visione eleusina: «Felice chi entra sotto la terra dopo aver visto quelle cose. Conosce la fine della vita, conosce anche il principio dato da Zeus». Cicerone descrive allo stesso modo lo splendore che illuminò la sua vita dopo l'esperienza di Eleusi: «Abbiamo conosciuto i principi della vita, e abbiamo ricevuto la dottrina del vivere non solo con letizia, ma anche con una speranza migliore nella morte». Evidentemente, nella visione delle affinità tra la vita e la morte, gli iniziati esperivano la totalità dell'essere e l'eterno fondamento della creazione. Doveva essere stato un incontro con l'indicibile, con il sublime, rappresentabile solo metaforicamente. È sorprendente come l'esperienza eleusina venga sempre descritta in termini antitetici: oscurità e luce, terrore e beatitudine. Questa ambivalenza viene espressa anche in altre testimonianze, come in quella di Elio Aristide, dove Eleusi rappresenta «nel contempo il più atroce e più luminoso di tutto ciò che è per l'uomo sublime». L'imperatore Marco Aurelio indica tra i doni che gli dèi elargiscono agli uomini anche i Misteri. Per quanto ci riguarda, sappiamo poco del significato della visione che là veniva procurata.

Il momento centrale del rituale coincideva con un'esperienza illuminante. Gli eventi che conducevano al

Il momento centrale del rituale coincideva con un'esperienza illuminante. Gli eventi che conducevano al santuario interno, al *telesterion*, dove si svolgeva la parte decisiva del culto, sono documentati dettagliatamente: in primavera, nel mese dei fiori *anthesterion*, ad Atene si svolgevano i cosiddetti piccoli Misteri preparatori; poi in autunno, nel mese di *boedromion*, che corrispondeva alla fine di settembre-inizio di ottobre, sempre in Atene, avevano luogo le celebrazioni dei veri e propri grandi Misteri. Dopo quattro giorni di riti e festività, il quinto giorno un fastoso corteo celebrativo si incamminava in direzione di Eleusi percorrendo circa 14 miglia. Durante la processione, venivano compiuti rituali, sacrifici e cerimonie di purificazione che avevano luogo in pubblico e di conseguenza sono stati tramandati con tutti i particolari. Il sesto giorno veniva trascorso a Eleusi, nei dintorni e nelle località esterne al santuario, con offerte, celebrazioni e digiuni purificatori. Anche di questo è stato riferito con dovizia di dettagli. Ma quello che accadeva di notte, all'apogeo delle feste eleusine, all'interno del santuario, il *telesterion*, a cui avevano accesso solo i sacerdoti e gli iniziati, è rimasto fondamentalmente un segreto. La regola della segretezza non è mai stata infranta.

Quello che sappiamo tuttavia, e qui mi ricollego al tema di particolare rilevanza della mia presentazione, è che prima dell'apogeo della consacrazione, prima della visione illuminante, agli iniziati veniva somministrata una bevanda sacra, il *kykeon*. È stato anche riferito che tale bevanda veniva preparata con orzo e menta. Di recente, gli studiosi hanno formulato l'ipotesi secondo cui il *kykeon* doveva contenere una sostanza attiva allucinogena. Questo spiegherebbe perché ai sacerdoti fosse possibile condurre centinaia di iniziati, contemporaneamente e in maniera programmata, per così dire, verso una condizione estatico-visionaria. Con ciò il problema del *kykeon* diverrebbe un aspetto essenziale dei segreti di Eleusi. La visione poteva essere provocata soltanto attraverso rituali a noi sconosciuti? Oppure al *kykeon* veniva aggiunto un estratto vegetale che induceva l'estasi mistica?

Ma con ciò è chiamato in causa anche un problema attuale del nostro tempo che riguarda la sostenibilità, dal punto di vista teoretico, etico e religioso, dell'impiego delle sostanze che modificano la coscienza per conseguire nuove visioni spirituali della realtà. Prima di affrontare questo quesito, ritorniamo al problema del *kykeon*. Se la bevanda conteneva una sostanza attiva allucinogena, si presenta adesso l'interrogativo sul genere di allucinogeno impiegato. Con questa domanda si rivolsero a me due studiosi dei Misteri (prima il prof. Károlyi Kerényi, autore di due libri su Eleusi, poi l'etnomicologo americano Gordon Wasson) poiché grazie alla scoperta dell'LSD, il potente allucinogeno, e alla ricerca sulle piante sacre del Messico avevo acquisito una notevole conoscenza in materia di droghe psicoattive.

L'indagine sull'eventuale sostanza allucinogena presente nel *kykeon*, che condussi insieme a Gordon Wasson e a Carl Ruck, professore di etnobotanica della mitologia greca presso l'Università di Harvard, rivelò degli interessanti e possibili parallelismi tra i culti misterici di Eleusi e le tuttora esistenti cerimonie magiche degli indiani delle regioni isolate del Messico meridionale. Nei siti mazatechi e zapotechi, nelle montagne a sud del Messico, ancora oggi, dopo migliaia di anni, gli uomini-medicina e gli sciamani impiegano nelle loro pratiche magico-religiose e all'interno di un contesto sacro una bevanda allucinogena che viene preparata dai semi di due note specie di convolvolo, la turbina corymbosa e l'ipomea violacea. Nei laboratori di ricerca chimico-farmacologica della Sandoz, a Basilea, esaminammo i principi attivi di questa droga, conosciuta come *ololiuhqui*. Si trattava degli alcaloidi dell'amide dell'acido lisergico e della idrossietilamide dell'acido lisergico, parenti molto stretti della dietilamide dell'acido lisergico, designazione chimica dell'LSD ricavato dalla segale cornuta.

Per segale cornuta si definiscono le escrescenze parassitarie del fungo *Claviceps* che cresce nel grano e anche nelle erbe selvatiche come il *Paspalum*. Le spighe colpite dal fungo formano degli sclerozi scuri, la segale cornuta appunto. Avevamo trovato gli identici principi attivi allucinogeni anche nella segale cornuta che cresce, con ampia diffusione nell'area del Mediterraneo, nell'erba selvatica *Paspali disticum*. Da questi esami venne derivata l'ipotesi che gli stessi principi attivi che vengono tutt'oggi impiegati nella bevanda sacra *ololiuhqui* fossero utilizzati nella preparazione del *kykeon*. I sacerdoti di Eleusi dovevano soltanto raccogliere la segale cornuta dell'erba paspali, che di sicuro esisteva in abbondanza nelle vicinanze del santuario, farne una polvere e aggiungerla al *kykeon* per conferirgli il potere di modificare la coscienza. Un ulteriore collegamento della segale cornuta con Eleusi potrebbe essere visto anche nel fatto che uno dei riti eleusini consisteva nel mostrare una spiga di grano per mano dei sacerdoti. Questo rituale è stato messo in relazione al ciclo del chicco d'orzo, che immerso dentro la terra muore per dare vita a una nuova pianta che in primavera si erge di nuovo verso la luce, simbolo dell'alternarsi annuale di Persefone tra l'oscurità degli inferi e la luce dell'Olimpo, e simbolo anche della continuità della vita nell'avvicendarsi della morte e della rinascita.

Le ricerche che condussero all'ipotesi di un preparato estratto dalla segale cornuta come sostanza psicoattiva usata a Eleusi vennero pubblicate nel 1978 nel libro *The Road to Eleusis*, scritto da R. Gordon Wasson, Albert Hofmann e Carl A.P. Ruck (Harcourt Brace Jovanovich, New York e Londra). L'opera appare anche nella traduzione spagnola con il titolo *El camino a Eleusis* (Fondo de Cultura Economica, Mexico 1980).

Se è vero che nel *kykeon* era presente una sostanza che alterava la coscienza, simile all'LSD, l'attualità dei Misteri di Eleusi non consiste soltanto nell'appagare un bisogno spirituale ed esistenziale rimasto inalterato, ma anche nell'impiego eventuale, benché controverso, dei principi attivi che concorrono a provocare una visione mistica all'interno del mistero della vita, per soddisfare un siffatto bisogno.

Nella seconda parte della mia presentazione vorrei soffermarmi sulle seguenti domande:

a) Qual era la funzione storico-spirituale dei Misteri eleusini nell'antichità greca?

b) Perché e fino a che punto essi possono fungere da modello per il nostro tempo?

La grande importanza e la lunga durata dei Misteri palesano il fatto che essi venivano incontro a un profondo bisogno psichico e a un forte desiderio spirituale. Nietzsche sosteneva che ciò che caratterizzava la mente greca fin dalle sue origini era la coscienza scissa della realtà. La Grecia fu la culla di una visione del mondo in cui l'Io si sentiva separato dall'ambiente esterno. Qui, ben prima che in altre aree culturali, venne a formarsi il distacco tra individuo e mondo. Questo dualismo, che il medico e scrittore tedesco Gottfried Benn ha descritto come il *destino nevrotico europeo*, ha caratterizzato poi in maniera decisiva la storia intellettuale europea e tutt'oggi svolge un ruolo determinante.

Un Io che vede il mondo come esterno a sé, come oggetto, questa coscienza che fa della realtà un dato esterno, fu il presupposto della nascita delle scienze naturali occidentali. Già nelle prime opere del pensiero scientifico, nelle teorie cosmologiche dei filosofi presocratici greci, era all'opera questa visione oggettivante della realtà. La posizione dell'uomo di fronte alla natura, che rese possibile un forte dominio sulla stessa, fu poi formulata chiaramente e fondata filosoficamente per la prima volta da Cartesio nel XVII secolo. Da allora in Europa si è diffuso un tipo di indagine sulla natura tendente all'oggettivazione e alla misurazione, che ha permesso di formulare le leggi fisiche e chimiche della struttura del mondo materiale. Queste conoscenze hanno reso possibile uno sfruttamento precedentemente inimmaginabile della natura e delle sue forze. Da ciò è conseguito l'attuale sviluppo mondiale della tecnologia e dell'industrializzazione in quasi

tutti gli aspetti dell'esistenza, offrendo a una parte dell'umanità comodità e benessere inaspettati. Allo stesso tempo però si dava l'avvio alla distruzione sistematica dell'ambiente naturale, che oggi ha condotto a una crisi ecologica mondiale.

Ancora più gravi di quelli materiali sono i danni spirituali dello sviluppo della visione materialistica del mondo. L'individuo ha perduto il nesso con il fondamento spirituale e divino che unisce tutti gli esseri. Non protetto, insicuro e isolato, l'uomo fronteggia da solo un ambiente esanime, materiale, caotico, minaccioso.

Il germe di questa visione dualistica della realtà, che ha prodotto effetti tanto catastrofici nella nostra epoca, come rilevato in precedenza, era già stato gettato nell'antichità greca. Il genio greco ricercava la guarigione mentre plasmava il mondo materiale e visibile, il mondo caro ad Apollo, seguendo i canoni della massima bellezza; questa immagine variopinta, sensuale e apollinea, ma al contempo dolorosa, della realtà, si completava con l'esperienza dionisiaca della stessa, in cui la separazione tra soggetto e oggetto veniva annullata nell'ebbrezza estatica.

A proposito di quest'ultima, Nietzsche scrive nella *Nascita della tragedia*: «O per l'influsso delle bevande narcotiche, cantate da tutti gli uomini e dai popoli primitivi, o per il poderoso avvicinarsi della primavera, che penetra gioiosamente tutta la natura, si destano quegli impulsi dionisiaci, nella cui esaltazione l'elemento soggettivo svanisce in un completo oblio di sé [...] sotto l'incantesimo del dionisiaco non solo si restringe il legame fra uomo e uomo, ma anche la natura estraniata, ostile o soggiogata celebra di nuovo la sua festa di riconciliazione col suo figlio perduto, l'uomo».

I Misteri di Eleusi erano intimamente legati ai festeggiamenti e alle celebrazioni in onore di Dioniso. Essi conducevano in modo decisivo alla guarigione e al superamento della scissione tra uomo e natura, e possiamo anche dire all'annullamento della separazione tra creatore e creatura: era questo in realtà il grande compito dei Misteri. La loro importanza storica e culturale, la loro influenza sulla storia della civiltà europea, possono essere difficilmente sopravvalutate. Qui l'uomo separato e sofferente a causa del suo spirito razionale e oggettivante trovava la guarigione nell'esperienza mistica della totalità e questo era per lui motivo di credenza nell'immortalità di un essere eterno.

Questa convinzione ha continuato a vivere nel primo Cristianesimo, anche se con altri simboli. La si trova come promessa persino in alcuni passi significativi dei *Vangeli*, soprattutto nel *Vangelo secondo Giovanni*, nel capitolo 14: *16-20*. Gesù dice ai suoi discepoli mentre si congeda da loro: «Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro avvocato che starà sempre con voi, "lo Spirito della Verità" [...] In quel giorno conoscerete che Io vivo unito al Padre e voi siete uniti a me e Io a voi».

Il Cristianesimo chiesastico, sorto dal dualismo creatore-creatura, ha tuttavia cancellato, con la sua religiosità estranea alla natura, il legato eleusino-dionisiaco dell'antichità. Nell'ambito della fede cristiana soltanto singoli individui dalle doti eccelse possono pervenire, durante esperienze visionarie spontanee, a una verità appresa, eterna e consolante, mentre nell'antichità ad essa aveva accesso un numero elevato di individui attraverso l'iniziazione eleusina. L'*unio mystica* dei santi cattolici e le visioni sublimi che gli esponenti della mistica cristiana come Jakob Boehme, Meister Eckhart, Angelo Silenio, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, William Blake e altri descrivono nelle loro opere sono evidentemente affini nella loro essenza all'ispirazione ricevuta dagli iniziati ai Misteri eleusini.

Il valore fondamentale dell'esperienza mistica dell'unità per la guarigione di un'umanità ammalata di visione parziale e materialistica del mondo non viene affermato solo dai seguaci dei movimenti religiosi orientali, come il buddismo Zen, ma anche da alcuni esponenti di primo piano della psicologia e della psichiatria. È molto importante, a questo punto, che non solo gli ambienti medici ma anche quelli ecclesiastici della nostra società vedano nel superamento della visione dualistica del mondo il presupposto e il fondamento della guarigione e del rinnovamento spirituale della civiltà e della cultura occidentali.

La Chiesa ufficiale cristiana, i cui dogmi rispondono a un dichiarato concetto dualistico di realtà, non è in grado di offrire alcun contributo per un siffatto rinnovamento. Attualmente solo le associazioni e i gruppi privati cercano di rispondere al bisogno e alla nostalgia di una consapevolezza piena e totale del mondo. Seminari e corsi di tutti i tipi, dallo yoga alla meditazione, alle tecniche di introspezione, vengono offerti in gran numero, allo scopo di modificare o espandere gli stati di coscienza. Dalla psichiatria e psicologia accademiche, che tuttora operano ampiamente sulla base di un concetto dualistico della realtà, è nata come nuovo indirizzo la psicologia transpersonale. Con questa si cerca, impiegando metodologie diverse, di sollecitare l'individuo a percepire la realtà in modo totale e diretto, come presupposto indispensabile al processo di guarigione. Ci sono poi anche coloro che, in piena solitudine, si inoltrano attraverso la meditazione verso i livelli profondi della propria coscienza, per ricercare sicurezza e protezione. Non è un caso che all'interno di questi gruppi vengano utilizzate alcune droghe in funzione di aiuti farmacologici per produrre stati alterati di coscienza, e sicuramente si tratta degli stessi tipi di sostanza che abbiamo ipotizzato essere stati impiegati a Eleusi e di cui tuttora fanno uso alcune popolazioni indiane. Sono psicofarmaci della classe degli allucinogeni, chiamati anche psichedelici o enteogeni, di cui l'LSD rappresenta il più importante affiliato. Questo genere di princìpi attivi psicotropi si differenzia dal gruppo degli oppiacei, come la morfina e l'eroina, e dagli stimolanti come la cocaina; diversamente da questi, essi non danno dipendenza e agiscono in modo peculiare sulla coscienza.

Fra tutte queste sostanze, l'LSD ha svolto un ruolo importante all'interno del movimento hippy, un movimento che si rivolgeva contro la guerra e il materialismo, e i cui membri aspiravano ad allargare la propria coscienza.

Questa classe di droghe, comunque le si voglia definire – allucinogene, psichedeliche o enteogene –, può realmente provocare, date certe condizioni esterne e interne, una totale esperienza mistica simile all' *unio mystica*. Questo effetto fu utilizzato anche dalla psichiatria accademica, prima che l'impiego di queste sostanze venisse proibito in tutto il mondo, allo scopo di sostenere il trattamento psicoanalitico e psicoterapeutico dal lato farmacologico.

Presupposto per un uso sensato e uno svolgimento psichico proficuo di queste sostanze attive, che possiamo ben definire sacre, è l'ambiente esterno e la preparazione spirituale dello sperimentatore. Gli indiani credono che se l'*ololiuhqui*, una droga affine all'LSD, viene assunta da un individuo non purificato, cioè da chi non si sia preparato alla cerimonia con il digiuno e le invocazioni, essa lo renderà pazzo o addirittura lo ucciderà. Questo impiego saggio, che si basa su una pratica millenaria, non è stato purtroppo sempre osservato nella nostra società. Di conseguenza, si sono verificati casi di crollo psicotico e incidenti gravi. Tutto ciò ha provocato, negli anni '60, il divieto di usare questa classe di sostanze anche nella

psichiatria accademica.

A Eleusi, dove la preparazione e le cerimonie preliminari erano curate in modo ottimale, e altrettanto presso gli indiani, dove l'uso viene regolato e controllato dallo sciamano, questo tipo di sostanze ha avuto un impiego saggio e ricco di benefici. Anche sotto questo aspetto, Eleusi e gli stessi indiani potrebbero fungere da modello per la nostra società.

Per concludere, dobbiamo ancora porci la domanda fondamentale: perché a Eleusi veniva molto probabilmente impiegato, come tutt'oggi avviene presso determinati gruppi indiani, in ambito religioso-cerimoniale, questo tipo di droghe? e perché una simile applicazione è difficilmente concepibile all'interno della funzione religiosa cristiana? Il fatto è che durante la messa cristiana si venera una potenza divina che troneggia in cielo, cioè una potenza al di fuori dell'individuo. A Eleusi, al contrario, si aspirava a una visione profonda del fenomeno dell'essere, a una trasformazione dall'interno del singolo individuo, che faceva di questi un iniziato, un "epòpte".

Ancora oggi si pone lo stesso problema della trasformazione di ciascun individuo. Il cambiamento necessario in direzione di una consapevolezza totale, come condizione per il superamento del materialismo e per un nuovo rapporto con la natura, non può essere delegato alla società o allo Stato; il cambiamento deve e può aver luogo soltanto dentro ciascun essere umano. Una siffatta trasformazione può senza dubbio avvenire anche senza impiego di droghe, spontaneamente nel caso di soggetti particolarmente privilegiati, oppure in conseguenza di determinati tipi di meditazione. La facoltà di avere esperienze mistiche risiede in ogni individuo. Essa fa parte della natura spirituale degli esseri umani. È indipendente dai ruoli sociali e dalle caratteristiche esterne individuali. È per questo che a Eleusi potevano essere iniziati uomini e donne, liberi e schiavi, indistintamente. Sul modello eleusino si potrebbero istituire centri in grado di riunire e rafforzare le molteplici correnti spirituali del nostro tempo che mirano allo stesso traguardo, consistente nel creare i presupposti, tramite una trasformazione di coscienza in ogni singolo individuo, per un mondo migliore senza guerre né catastrofi ambientali, per un mondo abitato da uomini più felici.

Postfazione

L'anima riscoperta

Più di cinquant'anni fa, un giovane scienziato di 37 anni sperimentò su sé stesso una molecola organica, da lui prodotta, di eccezionali proprietà psicoattive: il suo nome era LSD. Dovettero passare tuttavia quattordici anni prima che quell'evento venisse qualificato come "psichedelico", benché nella testimonianza di Albert Hofmann, questo il nome dello scienziato, vi fossero già importanti indicazioni della natura straordinaria dell'esperimento. Ma andiamo per ordine; a quei primi scienziati non sfuggì l'importanza di un simile farmaco per la ricerca psichiatrica; la sua azione era del tutto mentale anche se l'impiego sembrava difficile da chiarire. Poi, senza indugiare, e con un fondo di verità, venne deciso che quella molecola bizzarra non faceva altro che ricreare e imitare i processi della schizofrenia. E qui un paragrafo a parte sarebbe pertinente per sviluppare alcune considerazioni sul metodo scientifico e psichiatrico in particolare. L'epistemologia insegna e la storia della scienza conferma che ogniqualvolta l'uomo dirige lo sguardo intorno a sé, non riesce a vedere che parti staccate di un tutto indefinito. Quelle che gli antichi filosofi chiamavano le "essenze", termine ambiguo e frainteso dai più, non ci è dato conoscere se non attraverso una resa incondizionata alla vita, alla natura. Il mito racconta che quando Dio cacciò l'uomo dal paradiso, gli consigliò di soggiogare a sé il mondo, e questo lui poteva fare soltanto conoscendone i meccanismi di funzionamento, le parti insomma, con buona pace per le essenze. Poi con il tempo imparò che le parti dovevano essere collegate ad altre parti perché si potesse pervenire a un che di sensato, non di vero ovviamente, solo di sensato. Ed ecco che la storia della scienza ci racconta come di volta in volta, epoca dopo epoca, il sensato abbia sempre mutato le proprie caratteristiche, le proprie

forme. Uno studioso, Thomas Kuhn, ha parlato di paradigma, vale a dire di un sistema condiviso di valori che contribuisce a dare il senso e la forma a un insieme di dati ricavati dall'osservazione empirica. E ritorniamo a quegli psichiatri che videro negli effetti dell'LSD un modus operandi *della follia. Il paradigma allora in voga era il comportamentismo: l'uomo è fondamentalmente un insieme invisibile di azioni, alcune dotate di senso, altre meno. Chi decide è la società, la sua visione del mondo, e in occidente, in quegli anni (anni cinquanta) non si andava tanto per il sottile: guerra fredda, bianco e nero, adattati e disadattati, e via dicendo. Se si pensa che i* beatnicks *in America venivano catalogati come una sorta di psicopatici, non sorprende che un soggetto rinchiuso dentro uno squallido stanzone d'ospedale, in preda a comprensibili attacchi di paranoia amplificati da quella nuova sostanza, venisse annoverato tra i pazzi. Fortunatamente, sempre in quegli anni, andava prendendo forma un nuovo paradigma. Sempre stando a Thomas Kuhn, sappiamo che ogniqualvolta un esperimento scientifico manifesti delle anomalie rispetto alla teoria dominante sotto cui i dati dell'osservazione si inseriscono, si riproduce l'esperimento per avere ulteriori verifiche e, nel caso questo di nuovo confutasse definitivamente la teoria, si può riflettere sulla validità del vecchio paradigma, magari cambiandolo per accogliere le nuove scoperte. Questo in teoria, la realtà è ben altra. Succede infatti che spesso si instauri totale incomunicabilità tra i portavoce delle contrastanti ipotesi, e che la comunità scientifica si ritrovi magari orfana di alcuni suoi elementi.*

Questo è quello che successe allo psichiatra Humpry Osmond e ai suoi colleghi quando un giorno si decisero a uscire dall'ospedale per andare a far visita ad Aldous Huxley, portandosi dietro un po' di mescalina. E subito si accorsero che l'accetta della scienza aveva perduto la lama. Quell'uomo, Huxley, era l'esempio vivente di chi non si lasciava facilmente incasellare dalla verbosità dei dottori. Quella mescalina era entrata nella sua mente e l'aveva ricomposta. Era un bel guaio per il metodo austero della scienza, così esperto nella vivisezione ma a digiuno di essenze. In un certo senso si trattava del secondo grosso smacco del secolo dopo le "esoteriche" rivelazioni delle teorie quantistiche che avevano già iniziato a strizzare l'occhio al mistero, all'indefinibile. Quello psichiatra che aveva osato sfidare i dogmi della sua scienza fu costretto a consultare il dizionario di greco alla ricerca di un termine che potesse rispecchiare al meglio la grandezza dell'uomo, la sua essenza appunto; e lo trovò, "psichedelia", l'anima che si rivela, e infatti era quella che faceva grande l'uomo. Quel periodo, la fine degli anni cinquanta, segnò le prime tracce di un percorso nuovo, di un lento ma costante rivolgimento di vecchie idee, idee sulla natura, sull'uomo, sulla religione, sull'arte; stavano cioè saltando i vecchi paradigmi.

Ma in realtà non si trattava di nuovi percorsi, né tantomeno la trasfigurazione di quelle idee avveniva

per chissà quale elaborazione culturale. Non erano pure fantasie di uomini particolarmente sensibili. Costoro vedevano semplicemente cadere un velo, aprire le porte della percezione; scrutavano oltre e riscoprivano l'anima che da due millenni circa si era fatta muta o perlomeno aveva cessato la sua funzione di guida. Con le dovute eccezioni, per la prima volta si rendeva alla dimensione estatica dell'uomo la posizione insopprimibile che le è propria. Può essere estremamente interessante a questo punto capire quando e perché questa posizione sia stata usurpata.

I maestri della Grecia antica non furono tutti propriamente filosofi, se con il termine intendiamo appunto "amanti della sapienza". Se prendiamo ad esempio i cosiddetti presocratici, ci accorgiamo di quanto scarse e oscure siano le scritture propriamente filosofiche. Costoro non erano amanti della sapienza perché erano sapienti e come tali non potevano scrivere dettagliatamente di quelle cose. Sapiente infatti non è chi eccelle in abilità, in destrezza, in oratoria; è piuttosto colui che getta luce nell'oscurità, chi manifesta l'ignoto, e la parola umana non è certo in grado di svolgere questo compito. Poi venne Platone, e già le cose andavano lentamente cambiando, il mondo, il mondo della sapienza non occupava più quel posto speciale finora concessogli. Platone scrisse molto, scrisse di sapienza, amò la sapienza e per questo venne considerato il primo filosofo. Però anche lui confessò in tarda età la superiorità delle Dottrine Non Scritte sulle stesse sue opere. Come dire: fece proprio l'aforisma taoista che afferma chi sa non parla, chi parla non sa. *A questo punto ci possiamo chiedere da dove provenga quello sguardo diretto dentro il mistero, dentro l'oscurità, dentro le essenze, che connota il sapiente e lo rende non comune tra gli umani sebbene rispettato e venerato.*

In Grecia, durante l'età arcaica, fecero la loro apparizione i cosiddetti riti misterici. La loro provenienza è dubbia, comunque basti pensare che un po' dappertutto, nelle antiche civiltà indoeuropee si trovano spesso testimonianze di rituali di iniziazione a carattere misterico. Sin dai tempi neolitici l'uomo era sempre stato abituato alla presenza dell'ineffabile quando nelle piccole comunità lo sciamano era già una figura essenziale, per il suo ruolo di intermediario tra le forze dell'indicibile e la vita quotidiana che su quelle si fondava e trovava alimento. Gli dèi, tanto per usare una metafora, non erano ancora morti, ma vivevano e soffrivano accanto ai mortali. I Greci sapevano tutto questo e infatti proprio sulle vicende dolorose della loro dea madre Demetra fondarono i primi culti misterici di Eleusi, perché la sapienza si potesse rinnovare di continuo. Siamo quindi ritornati alle origini della filosofia.

Ogni anno, per duemila anni circa, migliaia di Greci andavano in processione verso il tempio segreto. Là, davanti al sacerdote/sciamano, dopo un lungo digiuno e lunghe purificazioni, agli iniziati veniva offerta

Là, davanti al sacerdote/sciamano, dopo un lungo digiuno e lunghe purificazioni, agli iniziati veniva offerta una bevanda sacra. Le visioni che di lì a poco si presentavano ai loro sguardi erano di un'intensità e di una chiarezza straordinarie. Molte sono le testimonianze degli antichi che parlano di immagini divine e ineffabili, dove la morte e la vita acquistano un senso nuovo, circolare, e il terrore svanisce in quell'estasi senza fine. Erano le stesse visioni dei sapienti, i padri dei filosofi.

Vorrei a questo punto riferire le osservazioni che il chimico Albert Hofmann, padre dell'LSD, ha presentato durante il congresso del 1992 del Collegio Europeo per gli Studi sugli Stati di Coscienza, che si è tenuto a Göttingen in Germania. Nella sua relazione, Hofmann chiarisce alcuni punti fondamentali circa la natura di quella bevanda sacra. Già Károlyi Kerényi, grande studioso di mitologia greca, aveva a suo tempo sollevato alcuni interrogativi sulla composizione del liquido contenuto nella bevanda. È Hofmann stesso a parlarne nel suo documento quando dice di essere stato contattato dal mitologo verso i primi anni '60. Le ipotesi che dalla sua relazione traspaiono sono alquanto sorprendenti: egli afferma in sostanza che nel ciceone, la bevanda, fossero presenti dei princìpi attivi psicotropi ricavati da una varietà di segale cornuta che cresceva in abbondanza nei pressi del santuario di Eleusi. Insomma una specie di sostanza psichedelica ottenuta attraverso le tecniche estrattive allora conosciute. Certo la cosa fa scalpore se a dirla è un chimico, per di più esperto in tecniche di estrazione e sintesi di princìpi psicotropi! Ma l'aspetto veramente sorprendente è la rivelazione circa lo strumento impiegato per accedere alla visione e al mistero. Di solito noi restringiamo alle sole civiltà extraoccidentali l'uso di sostanze allucinogene, vedendo in questo un evento tutto sommato primitivo, nel senso più limitante del termine. Il fatto però che certi nostri diretti antenati, quelli che hanno riempito la bocca dei grandi pensatori dell'occidente di parole quali essenza, anima, Dio ecc., abbiano indagato i misteri dell'uomo durante i loro stati di ebbrezza è cosa che può lasciare interdetti. Eppure, se accogliamo le conclusioni circa la natura chimica dell'estasi di Eleusi, ai cui riti Platone non mancò di partecipare, non possiamo non accettare la sfida. Chiunque abbia sperimentato la potenza di un viaggio psichedelico sa quanto sia difficile riuscirne a definire e catalogare i complessi percorsi. Se le incertezze di Platone segnano tutto sommato un'epoca di umiltà, quando ancora si riteneva indispensabile il contatto con l'ineffabile, che lui definiva il mondo delle idee, i filosofi a lui succeduti cominciarono invece a catalogare, analizzare, discettare di razionalità, insomma a delimitare il campo visivo. Rimanendo in questa zona d'ombra, che alcuni hanno definito lo spegnersi di un mondo, possiamo ritenere che qui cominci il grande esilio dell'umanità da sé stessa. Due sono gli elementi che maggiormente contribuirono a separare l'uomo dalla sua anima, dall'ineffabile, e a relegarli in fondo alla coscienza senza più possibilità di attingerne il succo vitale: Aristotele e la sua scuola furono il primo.

Fu allora che i dubbi e i tormenti intellettuali di Platone vennero definitivamente ingabbiati in un corpo organico di dottrine. Platone infatti aveva già iniziato a costruire un sistema, benché vacillante, di idee: il Bene, il Bello, ecc. Quello che lo motivava era l'ansia profonda di divulgare la sapienza perché era

convinto dell'utile che da essa poteva venire alla comunità. Poi appunto venne Aristotele e notando la fragilità di quell'edificio si mise all'opera per fortificarlo. E inconsapevolmente o meno lasciò fuori proprio quella dimensione estatica da cui il maestro era partito per introdurre il suo mondo delle idee. I paradossi e le aporie, che contrassegnavano lo stile enigmatico dei sapienti, morivano con questi nel principio aristotelico di non contraddizione. Come dire, si staccava definitivamente l'ossigeno all'uomo che già versava in cattive condizioni. Da quella culla stava nascendo l'Occidente!

Il secondo elemento che concorse a dare il colpo definitivo all'antica unità tra uomo e divino, uomo e anima, fu l'ingresso del Cristianesimo. Forte della sua origine testamentaria ebraica, questa religione venerava un Grande Padre che, sebbene più caritatevole del suo omonimo biblico, era pur sempre un dio che aveva creato il mondo, un dio che poi si era distaccato dalle sue creature, uomo compreso. In ragione di questa separazione, la sua natura divina risultava pressoché inconoscibile, se si eccettuano i pochi fortunati che sostenevano di esserci andati vicini. Insomma, i santi prendevano il posto degli iniziati agli antichi misteri, dove a tutti era data la possibilità di ricongiungersi con la propria essenza divina. Gli psicologi un tempo chiamarono questo Grande Padre "il super io", che certo non ha nulla che vedere con la sapienza sciamanica, ma anzi è per essa l'ostacolo da superare. Una piccola nota: Eleusi venne distrutta nei primi secoli del Cristianesimo. È interessante a questo punto notare il parallelismo tra le vicende dei misteri pagani del mondo classico e i riti segreti dei nativi americani. Anche qui fu la Chiesa a intervenire con violenza perché cessassero quei culti in cui piante sacre psicotrope permettevano l'accesso diretto all'anima. Quelle sostanze divennero addirittura la manifestazione dell'opera del demonio, quando invece c'è da chiedersi se non fosse stato piuttosto l'intervento dei preti a essere manovrato dal diavolo/super io. Uno sciamano di una tribù di nativi americani disse una volta che loro (gli indiani) grazie a quelle piante parlavano con *Dio, mentre noi (gli occidentali) parlavamo* di *Dio!*

Quindi, ricapitolando, dalla dimensione estatica si originava la sapienza, da questa la filosofia e poi, divenuta pura elucubrazione dottrinale, questa si fondeva nel primo pensiero religioso. Sembra quasi la storia del genocidio dell'anima, dell'uomo nella sua interezza. La bomba è scoppiata e i frammenti umani si sono dispersi La natura, un tempo dentro quegli antichi sapienti e sciamani, diviene oggetto di studio e di vivisezione. La scienza fa il suo ingresso trionfale e prosegue l'opera di annientamento. Il campo visivo umano, che senza dubbio quelle piante dotate di poteri speciali avevano contribuito ad allargare, si andava restringendo anche in conseguenza della lenta ma costante soppressione dell'impiego delle stesse. Il potere, un tempo potere e controllo sciamanico delle forze vitali della natura/uomo, si fece dominio sugli uomini e sulle comunità. In altre parole, l'io da servitore e ordinatore dell'anima cominciò a distaccarsene e a dichiarare la sua estraneità e poi ostilità verso questa. Si formarono le prime ideologie assolutiste con un dio padrone che controllava la vita degli uomini nell'aldilà e con un despota che ne dominava le azioni nella vita quotidiana. L'ineffabile e il sublime fecero le loro riapparizioni in sporadici episodi durante lo sviluppo dell'Occidente: nel XVI e XVII secolo migliaia di donne e uomini vennero bruciati dall'Inquisizione perché ritenuti colpevoli di stregoneria; in realtà quegli individui erano colpevoli solo di

riportare nel mondo la voce dell'ineffabile e del mistero. Non è un caso che nelle loro cerimonie rituali venissero impiegate alcune delle piante visionarie usate nei riti misterici dell'antichità. Le religioni ufficiali

hanno sempre rinnegato la loro origine nella dimensione estatica perché in essa colgono una profonda minaccia per i falsi templi del loro dio. Nell'estasi, annullandosi la separazione tra dio e uomo, i sacerdoti si ritrovano depotenziati della funzione elettiva di mediatori con l'ineffabile, quindi della loro autorità. L'ebbrezza mistica è sempre stata l'antidoto ai veleni delle Chiese tradizionali.

La storia dell'Occidente è la storia di un divieto ma anche la storia di un desiderio insopprimibile di andare oltre quel divieto. I tabù, che un tempo svolgevano la funzione di deviatori dell'istintualità umana dall'appagamento immediato nelle cose del mondo verso la fonte diretta del desiderio, cioè l'anima, la parte profonda dell'umanità, hanno rovesciato il loro ruolo. Non è un crimine, un'assurdità che oggi gli stessi tabù impieghino la medesima virulenza per ostacolare ciò che è più vitale, vale a dire l'allargamento della propria coscienza alla dimensione estatica?

Eppure è quello che è avvenuto e tuttora avviene nelle nostre comunità. Il desiderio però è rimasto ed è stato utilizzato per divorare incessantemente, non avendo più il suo referente ultimo, cioè l'anima, tutto quello che si trova a portata di mano o di portafoglio, con la speranza che grattando, grattando la felicità salti fuori. Penso che questo sia di estrema importanza per capire le vicende degli ultimi decenni, quelli in cui, dopo un così lungo intervallo, ha fatto la sua ricomparsa la dimensione perduta dell'estasi.

Fu verso la fine degli anni '50, ma soprattutto nei '60, che il sistema repressivo dell'Occidente cominciò a presentare segni di incrinature. Lo sviluppo dei bisogni, alimentato da un desiderio sviato da quello che ho chiamato il referente ultimo, incontrava in quegli anni la sua curva ascendente, complici le innovazioni tecnologiche di una scienza che, benché si dica, non è mai stata quell'avversaria accanita della religione monoteista. Forse per una sorta di rigetto da pranzo eccessivo, forse per l'opera pionieristica di alcuni grandi maestri, ma soprattutto per l'intervento della dimensione estatica catalizzata dalle sostanze psichedeliche, tanti giovani della classe media cominciarono a interrogarsi su quel vuoto lasciato dai padri.

La vicenda non mancò di preoccupare i Grandi Sacerdoti del sistema che, mancando degli strumenti non più sostenibili dell'Inquisizione, non per questo stettero con le mani in tasca. La legge intervenne e dichiarò illegali tutte quelle sostanze che allargavano la coscienza. In realtà si dichiarava la non sostenibilità per le cosiddette società avanzate di ricomporre la frattura tra uomo e divinità. Tutte le armi della retorica vennero utilizzate per rendere ancora più aliena l'anima, qualificandola come esoterica,

mostruosa, irrazionale. Benché tutto ciò possa manifestare la cattiva coscienza dell'Occidente che ha tradito gli antichi sapienti, c'è del vero in questi epiteti. Già gli sciamani avvertivano della qualità irruente del mistero che prima di tradursi nella dimensione estatica esigeva dall'iniziato un totale e incondizionato smembramento psichico. I Greci chiamavano i due momenti con i nomi di Dioniso e Apollo. Il primo era la vertigine, il vuoto, il secondo la ricomposizione, il significato ultimo. Rimanere con Dioniso era terrificante se non interveniva l'altra divinità. In ogni tempo e in ogni luogo, tutte le culture arcaiche conoscono altrettanti equivalenti delle due figure antropomorfe. Gli antichi sapienti sapevano infatti che la crescita umana doveva necessariamente transitare attraverso questa dolorosa fase di passaggio. I valori dell'etica non erano altro che la risultante di una completa iniziazione ai misteri. Al contrario la nostra civiltà, troppo impegnata a inseguire i propri deliri egomaniaci, si è sempre defilata dall'istruire i suoi figli alla

vita perché troppo sconveniente. E li ha mandati allo sbaraglio.

È la grossa difficoltà dell'Occidente ad attraversare il vuoto e l'esperienza della morte dell'io, momenti drammatici che possono però far rinascere l'uomo nuovo, a essersi espressa e manifestata appieno quando le sostanze dei misteri, le sostanze psichedeliche, hanno invaso le sue strade. In questi ultimi anni ci sono stati moltissimi iniziati ma pochissimi sciamani a guidare e dirigere quelle masse attraverso l'intero percorso di morte e rinascita, perché è quella appunto la funzione delle droghe estatiche: facilitare il viaggio nell'oltretomba della coscienza. Da una parte i valori dell'edonismo e del consumo sfrenato che spingevano a provare a ogni costo gli effetti di sostanze ritenute bizzarre e anche un po' chic. Dall'altra, un potere egodiretto che in quanto tale si affaticava a lanciare allarmi contro la disgregazione dell'io, quindi contro l'annientamento del vero artefice della sua arrogante civiltà. Sono questi i due elementi che concorsero a provocare i risultati in parte rovinosi della cosiddetta rivoluzione psichedelica. Non è un caso che, proprio in quegli anni, le mafie alleate con i poteri inondarono le città di eroina. In realtà con questa si spezzava il viaggio iniziatico delle sostanze psichedeliche: i narcotici come l'eroina tendono a far saltare il momento fondamentale della morte dell'io senza il quale la rinascita diviene solo un contenitore di illusioni, da inseguire incessantemente nell'atto compulsivo dell'introduzione dell'ago nella vena. La mafia esulta, il potere può adesso controllare gli aspiranti iniziati e aprire i suoi lazzaretti, dove la morale e le buone intenzioni affossano definitivamente ogni rigurgito di anima.

Poi, per condire la grande bugia, hanno creato il grosso contenitore linguistico: droga. Mentre la storia andava prendendo una così brutta piega, i primi studiosi, scienziati, psicologi, artisti che in quelle sostanze

avevano intravisto uno strumento straordinario per la conoscenza e per il rinnovamento delle comunità cominciarono a nutrire seri dubbi circa la possibilità di continuare le ricerche con le stesse. Già in epoca non sospetta, molti di loro avevano manifestato preoccupazione sugli impieghi collettivi non guidati degli psichedelici. Gli stessi Albert Hofmann e Aldous Huxley più volte avvertirono del comportamento irresponsabile di taluni demagoghi che a loro dire stavano svendendo un'esperienza intimamente sacra. Le sostanze dei misteri necessitavano di una intensa preparazione spirituale e culturale. Davanti allo sperimentatore si apriva una vera e propria esperienza di vita e di morte e solo la retta condotta in presenza di un mistagogo, un conduttore di anime, avrebbe potuto sortire un effetto benefico. Così è sempre stato e cosi è presso tutte le culture antiche e arcaiche. L'anima è irruente, soprattutto dopo un lungo esilio, e richiede l'azione di un intermediario forte.

I sapienti però hanno sempre avuto vita difficile su queste terre d'occidente. Qualcosa tuttavia è stata fatta. Pur non potendo più usufruire del placet *della scienza ufficiale (anche perché il suo paradigma dominante non ha mai avuto vita facile di fronte alle sfide psichedeliche), molti ricercatori hanno proseguito in clandestinità i loro studi. La psicologia, ad esempio, si è in parte distaccata dalla visione dualista per approdare verso un approccio totale all'uomo; è la nuova corrente transpersonale dove anima e mente si compenetrano a vicenda. Da altre parti sta facendo il suo ingresso lo psichiatra/sciamano che in sé riunisce le tecniche di introspezione psicoanalitica dell'occidente e le tecniche dell'estasi delle culture arcaiche. Negli Stati Uniti ci sono università dove si insegnano riti di iniziazione e dottrine orientali. In Germania si è costituito un centro di ricerche sugli stati di coscienza; in Italia abbiamo la SISSC (Società Italiana per lo Studio sugli Stadi di Coscienza) che persegue gli stessi fini, e così via. I viaggi in America Latina alla ricerca di piante psicotrope sono appannaggio sempre più di esperti e ricercatori anziché di giovani hippies. Le riviste si moltiplicano e lanciano appelli alla collaborazione interdisciplinare tra gli studiosi di piante visionarie. Io stesso ho saputo, grazie alle informazioni del dr. Hofmann, del progetto pilota di ricerca con psichedelici condotto in Svizzera, con gli auspici del governo federale, l'unico ufficiale nel mondo.*

Tutti questi pionieri e associazioni sono motivati da quello che un giorno Albert Hofmann mi disse: «Lo scopo della vita è la ricerca della felicità, ma per poter partire dobbiamo prima "vedere" la profondità delle cose».

Roberto Fedeli